

**TORMENTI
DEL CENTROSINISTRA**

Russo Spena assicura: «I tentativi di ammorbidirci cadranno nel vuoto»
Il Prc rinvia la decisione sull'espulsione

Calderoli (Lega): «O lo scaricano o devono dimettersi Bertinotti e Ferrero». Nell'Unione è polemica sui ministri in piazza il 20 ottobre

Riparte la lotta contro la legge Biagi

Scaricato Caruso la sinistra radicale prepara lo scontro

CARUSO no, ma neanche la Legge Biagi. È questa, in sintesi, la posizione della sinistra radicale all'indomani dell'«indegno vaneggiamento» (così lo ha definito il Capo dello Stato ndr) del deputato del Prc Francesco Caruso.

L'attacco al giuslavorista Marco Biagi e all'ex ministro Tiziano Treu definiti «assassini» per le loro leggi che, introducendo la flessibilità nel mondo del lavoro hanno di fatto aumentato il numero delle morti bianche, continua ad essere criticato dall'ala radicale dell'Unione che, però, coglie la palla al balzo per rilanciare un vecchio tormentone. E così, mentre il presidente della Camera Fausto Bertinotti esprime la propria solidarietà a Tiziano Treu, si torna a parlare di abolizione, superamento, modifica della legge Biagi.

La prima a rilanciare l'affondo di Caruso è, in mattinata, la collega di partito Lidia Menapace. La senatrice del Prc, pur definendo «irresponsabili» le affermazioni del deputato no global, non ha dubbi: «Se io fossi un ministro o un ex ministro che ha promosso, in assoluta buona fede e pensando di far bene, delle

leggi in conseguenza delle quali i lavoratori muoiono come mosche, non dormirei la notte».

Non è da meno il sottosegretario all'Economia Paolo Cento. Anche lui stigmatizza i giudizi espressi da Caruso («vanno respinti ed è giusto esprimere solidarietà a Treu e ai familiari di Biagi»), ma subito aggiunge: «Le reazioni bipartisan non devono però oscurare la necessità di cambiare quelle leggi che hanno consentito l'introduzione di quei contratti atipici che hanno sottratto diritti e tutele a migliaia di lavoratori».

«La modifica della legge 30 e prima ancora della legge Treu - conclude Cento - è quindi una necessità che non può essere offuscata né dai giudizi di Caruso né dalle polemiche che ne sono seguite».

Dello stesso parere il capogruppo del Prc al Senato Giovanni Russo Spena che sottolinea come «le affermazioni di Caruso non sono neppure minimamente condivisibili per profondi motivi di cultura politica».

«Detto questo - puntualizza - è necessario chiarire subito che la nostra battaglia contro il precariato, contro la legge Biagi e contro le condizioni di insicurezza

che ogni giorno provocano morti ed incidenti sul lavoro è fermissima. I tentativi strumentali di adoperare le parole sbagliate di Caruso per costringerci ad ammorbidire il nostro impegno contro la legge Biagi e contro le morti sul lavoro sono destinati a cadere nel vuoto».

Mentre il deputato del Prc Salvatore Cannavò prova addirittura un'improbabile difesa. «Le dichiarazioni di Caruso sono certamente infantili e sconclusionate, nonché dolorose per chi ha avuto familiari uccisi per davvero - sottolinea - ma le reazioni che si stanno montando attorno alla sua persona è, come spesso capita su questi temi, sono eccessive e mirano a bloccare la lotta alla precarietà del lavoro».

Intanto, mentre la procura di Roma starebbe valutando la possibilità di avviare azioni giudiziarie, Rifondazione Comunista, per bocca del suo capogruppo alla Camera Genaro Migliore, fa sapere che si occuperà del caso e dell'eventuale

espulsione dal partito di Caruso, a settembre».

Troppo tardi per la Casa delle Libertà che chiede un intervento immediato. «O scaricano subito il pericolo "scemo di sinistra" - attacca l'oghista Roberto Calderoli - oppure a dimettersi devono essere Bertinotti e il ministro di Rifondazione Comunista presente nel governo: se non lo faranno, diversamente, a settembre potrebbe arrivare una mozione di sfiducia individuale nei loro confronti...»

E nell'Unione si apre un nuovo fronte. A partire dal vicepresidente del Senato Gavino Angius (Sd), infatti, sono in molti a chiedere ai ministri della sinistra radicale Fabio Mussi, Alfonso Pecorearo Scario, Alessandro Bianchi e Paolo Ferrero, di non scendere in piazza al fianco del deputato no global nella manifestazione indetta il 20 ottobre per protestare contro il protocollo sul welfare siglato lo scorso 23 luglio.



Francesco Caruso



Roberto Calderoli



Franco Giordano

